



Il più giovane direttore d'orchestra

PICCOLI GRANDI MAESTRI

Battistoni: «La musica classica è come il rock»

*** LEONARDO IANNACCI

■ ■ ■ È il direttore d'orchestra in jeans, uno che non ama il frac e ascolta, tra un movimento di Mahler e una sonata di Beethoven, un riff di chitarra degli AC/DC e le poesie di Frank Zappa. Condite, magari, da un paio di assoli dei Deep Purple, la sua rock band preferita. Andrea Battistoni, 25 anni, nato a Verona, è diventato un cult nel mondo della musica classica e si è fregiato di un piccolo grande primato: è diventato il più giovane direttore d'orchestra mai salito sul podio della Scala, la scorsa estate, quando ha proposto nel tempio milanese una versione tambureggiante de *Le nozze di Figaro* di Mozart. Il 29 settembre riceverà un'altra testimonianza di grande stima, il Premio Masi alla Civiltà Veneta.

Maestro, prima di tutto una curiosità: lei è l'unico direttore d'orchestra che dirige senza indossare il frac. Un vezzo?

«No, adoro quell'indumento ma non me lo sento proprio mio, sto scomodo quando devo dirigere. E poi, se lo indosso, mi sembra sempre di essere un ragazzino che l'ha rubato a papà».

Ci racconta i suoi inizi? Cosa ha convinto un adolescente come lei, nei primi anni del 2000, ad accantonare internet e videogiochi e a tuffarsi sulla classica?

«La mia è una famiglia di musicisti, mamma suona il piano e insegna. Io ho iniziato con il violoncello a 6 anni, ho studiato al conservatorio e poi sono stato rapito dall'entusiasmo della direzione. L'orchestra la considero il mio strumento, in realtà io la... suono».

Ricorda la prima volta da direttore d'orchestra?

«A Bergamo, nel 2008. Era un appuntamento del Festival Michelangeli. Avevo soltanto 21 anni e diressi la Quarta di Schumann, una serie di movimenti molto complicati. Li affrontai con l'entusiasmo tipico di quell'età e andò bene. L'istinto mi guidò».

A un adolescente che sta crescendo con l'hip-pop o il rock, cosa suggerirebbe per avvicinarsi alla musica classica?

«Innanzitutto di non lasciare la musica che sta ascoltando. Non c'è musica leggera e musica seria. Questa è soltanto una divisione per generi, esistono soltanto la buona e la cattiva musica. Tra rock e classica è diverso il linguaggio ma le emozioni e il senso di ribellione che entrambi assicurano è il medesimo».

L'iniziazione alla classica come deve avvenire, secondo lei?

«Non c'è una regola. A un ragazzo non farei ascoltare cinque partiture che ritengo essenziali per capire la classica: la Quinta di Beethoven, il Bolero di Ravel, la Sinfonia Linz di Mozart, il Nuovo Mondo di Dvorak e Quadri di un'esposizione di Musorgskij».

La partitura che le dà un'emozione particolare?

«Sicuramente la Patetica di Tchaikovsky. La dirigo soltanto una volta all'anno e la ritengo quella più sincera e disperata: l'autore, che stava vivendo un dramma personale per la propria omosessualità, all'epoca considerava una vergogna, la diresse una volta soltanto e, poi, si tolse la vita».

Lei ha scritto il libro *Non è musica per vecchi* (Rizzoli) nel quale definisce la musica «ciò che è sepolto nella memoria». In che senso?

«Penso che la musica ci aiuti a capire che non siamo soli, che qualcun altro prima di noi ha vissuto le medesime gioie e dolori simili».

La classica non è per pensionati, questo il senso del suo scritto?

«Sì, se dopo tanti secoli siamo ancora qui ad ascoltarla, suonarla,

dirigerla, significa che arricchisce ed emozione ancora. Anche i giovani».

Nel suo bel libro *bacchetta anche un po' la scuola dell'obbligo, strumento che non fornisce una necessaria educazione alla musica ai giovani. Prende di mira il flauto.*

«Sì, mi viene in mente che le ore di musica sono soltanto un goffo tentativo di far suonare ai ragazzi il flauto. Ricordo con orrore quei flauti di plastica che ci facevano acquistare. Era una forma di non musica».

Il suo sogno nel cassetto?

«Non essere ricordato come il più giovane direttore d'orchestra mai salito sul podio della Scala ma come il più vecchio. Soltanto in quel momento mi sentirò di aver vissuto fino in fondo la mia esperienza esaltante e di aver lasciato qualcosa».



EMOZIONI

■ *Non c'è musica leggera e musica seria. Esistono soltanto la buona e la cattiva musica. Tra rock e classica è diverso il linguaggio ma il senso di ribellione che entrambi assicurano è il medesimo*



CLASSE 1987

Di fianco Andrea Battistoni, veronese, classe 1987. È uno dei giovani italiani emergenti nel panorama internazionale. Ha iniziato a studiare musica a 7 anni.

XXXI EDIZIONE

A Verona riceverà il Premio Masi

Ad Andrea Battistoni, giovanissimo e già affermato direttore d'orchestra va uno dei tre premi *Masi per la Civiltà Veneta* del 29 settembre prossimo.

Battistoni, già direttore ospite del Regio di Parma, vanta un carnet eccezionale nonostante la giovane età: dal San Carlo di Napoli, a La Fenice di Venezia e ancora L'Arena di Verona. Il ventiquattrenne ha all'attivo anche un libro - edito dalla Rizzoli - dal titolo *Non è per vecchi*. La novità di questo testo è che è possibile leggerlo e ascoltarlo scaricandolo online.